

BABETTE FACTORY

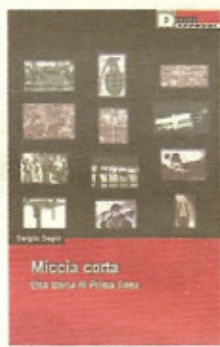
«IN ITALIA NON C'È NULLA DI IRREVERSIBILE, PER TUTTI C'È UNA POSSIBILITÀ DI RISCATTO. NON UN HAPPY END, MA OGNUNO TROVA SE STESSO: IL LAST MINUTE DELLA SPIRITUALITÀ»

RIFLESSIONI. Sergio Segio racconta gli anni di piombo

PRIMA LINEA: LA PACE VALE PIÙ DELLA GIUSTIZIA

Sostenere in poche righe che un libro che parla di morti ammazzati per scelta e per sbaglio, di rapine, assalti e omicidi fatti in nome della Rivoluzione, dell'Ideale e persino di Solidarietà sia un libro non solo intelligente e utile, ma anche romantico e delicato, può far sorridere. Eppure è questo che pensiamo dopo aver letto tutto d'un fiato *Miccia corta*, una storia di Prima Linea scritta da un uomo, Sergio Segio, che oggi è molto diverso da ieri (si occupa a tempo pieno di carcere e diritti), ma che ha voluto aprire la ferita su quello che era. Un "terrorista" per molti, il "comandante Sirio" per alcuni, uno dei leader dell'organizzazione eversiva Prima Linea per la storia d'Italia. Nata per emulare le Br, Prima Linea ne condannò la "deriva violenta" ma si macchiò comunque di delitti gravissimi.

Segio, con ritmo serrato e piglio narrativo, ci proietta nel clou dell'assalto al carcere di Rovigo, il 3 gennaio 1982, per liberare la sua compagna (Susanna Ronconi) e altre tre detenute:



MICCIA CORTA
di Sergio Segio
Derive e Appropi, pp. 244, euro 15

l'operazione riesce, ma un ignaro passante, il pensionato Angelo Furlan, resta coinvolto nell'esplosione e muore. Crudo ed efficace nel racconto, poetico e profondo nei richiami cinematografici e letterari, il libro di Segio ha ottenuto molti silenzi e alcune reazioni indignate. Certo, nell'introduzione alla storia della nascita di Prima Linea premette quella delle stragi, ma Segio non attenua le responsabilità sue e della sua generazione. Protagonista prima della scelta del "deporre le armi", poi della

mai arrivata a compimento ricerca di una soluzione politica per gli anni di piombo, Segio sa che quando si perde l'innocenza, riconquistarla è impossibile.

Segio in questo libro vuole soprattutto raccontare una storia, quella della liberazione rocambolesca e vittoriosa di un gruppo di compagne dal carcere. Il racconto che ne viene fuori è vivido e appassionante come un romanzo, ma si tratta di storia vera, vissuta e reale, pur se tragica. Quello che a Segio molti dei suoi critici non riescono a perdonare è il cercare una giustificazione, una ragione, un contesto alle radici della violenza di quegli anni. Più che rifiutare i giustificazionismi dei cattivi maestri o il facile schema della guerra civile, però forse c'è ancora chi chiede a Segio soltanto di stare zitto. Ma, come dice lui richiamando le parole del cardinal Martini, «solo se ciascuno sarà in grado di guardare al dolore dell'altro, e non solo al proprio, sarà pace». Non giustizia, appunto, ma pace.

Ettore Colombo